



Togliamo tutto da questo Porcile

Rita Cirio

TEATRO Togliere la metafora, togliere i simbolismi, togliere la critica borghese, togliere Grosz, togliere Spinoza (il filosofo visto come un padre putativo dal protagonista). Parole d'ordine con cui Valerio Binasco ha cinto d'assedio "Porcile" (del 1966) di Pasolini (al Festival di Spoleto). A 40 anni dalla sua morte ci si può stupire ancora per la diffidenza di Pasolini verso il teatro dell'Urlo e del Gesto e della Chiacchiera, come teorizzava nel '65. Forse più che un tipo di teatro lo infastidiva lo spettatore di quei tipi di teatro: le pellicce della Chiacchiera, i jeans e gli eskimo dell'Urlo e del Gesto, facce diverse della stessa borghesia. Forse lui vedeva il teatro come riflesso di quelli che stavano in platea. Ma rileggere i suoi testi attraverso il proprio egotismo registico è comunque riduttivo. Massimo Castrì vide in "Porcile" una specie di fiaba pop e fumettistica in cui i personaggi avevano i volti coperti da maschere porcine, tre porcellini & company. La dicotomia straziante tra creazione poetica e istanze saggistiche di cui si nutrono il testo e il giovane Julian, dilaniato da troppi né-né (non disubbidisce e non protesta) prima di diventare pasto per maiali, Binasco vuole ridurla a un "Pasolini meno Pasolini", come se avesse a che fare con i suoi prediletti nordici, Strindberg, Lars Von Trier, Jon Fosse. Ma riduce così tanto che diventa di fatto un vacuo teatro della Chiacchiera. Al teatro di PPP sembrano credere più gli attori del regista, Mauro Malinverno e Alvia Reale (genitori), Francesco Borchì (Julian), Franco Ravera (Hans Gunther) lui sì con fisico alla Grosz, Fulvio Cauteruccio (Herdhitze) e persino il Servitore di casa, Pietro D'Elia.





La Grande Crisi

Voi Tsipras noi Salvini

*I movimenti populistici incassano
l'ondata contro l'Europa della Merkel.
E in Italia il leader della Lega tesse
la sua tela per sfidare Matteo Renzi*

Anatre per catturare polli

Riccardo Bocca

TELEREALITY La noia è una strana bestia. Ingestibile, a volte, quando piomba efferata su certi programmi privi di curiosità e consistenza. Ma diventa ancora più feroce nel caso dell'esatto opposto: ossia davanti a trasmissioni dove tutti e tutto tramano con insistenza per stupire il pubblico. Vedi ad esempio "Duck Dynasty", reality in onda ogni domenica alle 22.50 su Sky Uno Hd. I protagonisti sono illustrati nel comunicato stampa come «divertenti, folli, ricchissimi, volgari e politicamente scorretti». Aggettivi riassumibili in un'unica categoria: quella dell' inutilità. Sì. Tutti i membri della famiglia Robertson potrebbero subito sparire in blocco, e nessuna lacrima sgorgerebbe: perché non riescono affatto a sedurre o sorprendere, questi imprenditori del ramo "richiami per anatre". D'accordo: gli uomini sono obesi, malvestiti, barbutissimi, e trascorrono intere giornate nei boschi a distruggere dighe di castori, oppure a decollare in elicottero per rincorrere grandi affari. E sempre d'accordo, va bene: la decana delle signore in scena, Miss Kay, prepara al vecchio coniuge Phil pentolate di sconcertanti scoiattoli. Ma a parte il costante folklore, e frasi vintage del tipo «Se la tua donna cucina meglio di tua madre, sei a posto: tientela ben stretta», qual è il motivo per dedicare tempo e ascolto al circo dei Robertson? Il fatto è che l'eccentrico, di suo, vale meno di nulla. Anzi trasuda il virus della pigrizia: il mastice più diffuso nella tv contemporanea. Sia all'estero, dove "Duck Dynasty" ha un imbarazzante successo, sia dalle nostre malinconiche parti.

www.gliantennati.it



Twitter e cancello

Wil Nonleggerlo

LA MEMORIA storica della Rete non tradisce, e ci consente di riesaminare i più interessanti tweet eliminati dagli account della nostra classe politica: Beppe Grillo (M5s): «Elezioni per Roma prima che venga sommersa dai topi, dalla spazzatura e dai clandestini!». Michele Emiliano (Pd): «Non cambio il miglior addetto stampa che abbia mai avuto e che lavora per me da 11 anni solo perché ci siamo innamorati». Mara Carfagna: «Giunga forte la mia solidarietà alla De Girolamo». E Alessandra Mussolini (Fi): «Brava, poi ti dico in privato che dice di te». David Sassoli (Pd): «Civati ha lasciato il Pd, una mossa fulminea durata due anni». Matteo Salvini (Lega): «Leghisti ignoranti? Io leggo più di Renzi» (ma nel tweet Salvini allegò la copertina di «Sottomissione»: il libro non era ancora uscito in Italia). Indimenticabile il selfie twittato da Matteo Renzi e sparito dopo pochi minuti: mimica facciale degna del miglior Crozza. Infine, Stefano Venturi (Lega), dopo il terremoto in Emilia: «Ci scusiamo per i disagi, ma la Padania si sta staccando. La prossima volta faremo più piano...».

Lo stupidario è su www.lespresso.it



Togliamo tutto da questo Porcile

Rita Cirio

TEATRO Togliere la metafora, togliere i simbolismi, togliere la critica borghese, togliere Grosz, togliere Spinoza (il filosofo visto come un padre putativo dal protagonista). Parole d'ordine con cui Valerio Binasco ha cinto d'assedio "Porcile" (del 1966) di Pasolini (al Festival di Spoleto). A 40 anni dalla sua morte ci si può stupire ancora per la diffidenza di Pasolini verso il teatro dell'Urlo e del Gesto e della Chiacchiera, come teorizzava nel '65. Forse più che un tipo di teatro lo infastidiva lo spettatore di quei tipi di teatro: le pellicce della Chiacchiera, i jeans e gli eskimo dell'Urlo e del Gesto, facce diverse della stessa borghesia. Forse lui vedeva il teatro come riflesso di quelli che stavano in platea. Ma rileggere i suoi testi attraverso il proprio egotismo registico è comunque riduttivo. Massimo Castri vide in "Porcile" una specie di fiaba pop e fumettistica in cui i personaggi avevano i volti coperti da maschere porcine, tre porcellini & company. La dicotomia straziante tra creazione poetica e istanze saggistiche di cui si nutrono il testo e il giovane Julian, dilaniato da troppi né-né (non disubbidisce e non protesta) prima di diventare pasto per maiali, Binasco vuole ridurla a un "Pasolini meno Pasolini", come se avesse a che fare con i suoi prediletti nordici, Strindberg, Lars Von Trier, Jon Fosse. Ma riduce così tanto che diventa di fatto un vacuo teatro della Chiacchiera. Al teatro di PPP sembrano credere più gli attori del regista, Mauro Malinverno e Alvia Reale (genitori), Francesco Borchini (Julian), Franco Ravera (Hans Gunther) lui sì con fisico alla Grosz, Fulvio Cauteruccio (Herdhitze) e persino il Servitore di casa, Pietro D'Elia.